

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, come vede, siamo arrivati quasi al termine dell'esame degli emendamenti molto alla svelta; l'idrovora del regolamento si è mangiata quasi tutto.

Con questo emendamento, intendo introdurre un nuovo reato: mi dispiace, non lo faccio di solito, ma in questo caso prevedo di introdurre una nuova specie di reato, una sorta di falso in bilancio per gli amministratori dei partiti politici. Nella legge che è stata approvata, infatti, la sorveglianza sulla correttezza dei bilanci dei partiti è affidata ai Presidenti delle Camere, ma le sanzioni sono, dal mio punto di vista, risibili (la sanzione è che non si avrà più il finanziamento pubblico).

Credo alla separazione dei poteri e ritengo che un partito politico, soprattutto nel momento in cui riceve un contributo pubblico, debba garantire la massima trasparenza. Credo che rubare per sé sia molto grave, ma che rubare per il proprio partito sia ancora più grave, perché è un inganno nei confronti della generalità dei cittadini: sono quindi convinto che vi debba essere, in questo caso, la possibilità di una sanzione penale nei confronti di chi amministra i partiti, perché gli amministratori corretti ed i partiti corretti possano essere premiati rispetto ad amministratori e partiti scorretti.

Siamo usciti da Tangentopoli, cioè dalla situazione in cui la generalità dei partiti è stata chiamata in causa per fenomeni di corruzione; vi sono stati finanziamenti, ripetuti negli anni, di una potenza straniera al maggior partito dell'opposizione di questo paese, versamenti per decine di milioni di dollari, o di rubli, o di miliardi di lire che sono stati sottratti alla visibilità della politica (*Commenti dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*). Credo che occorra fare in modo che questi casi non si ripetano...

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, la pregherei di non abusare della cortesia!

MARCO TARADASH. Signor Presidente, di tutto posso abusare tranne che della cortesia che mi si rivolge.

Di conseguenza, vorrei che in questo paese i cittadini fossero tranquilli rispetto al comportamento dei partiti. Con questo provvedimento si è tolta la garanzia del controllo giurisdizionale sui contributi illeciti ai partiti e credo che questo debba essere corretto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Taradash 30.1019, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	364
Votanti .....	357
Astenuti .....	7
Maggioranza .....	179
Hanno votato sì .....	18
Hanno votato no .	339).

Passiamo alla votazione dell'articolo 30.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Farò una dichiarazione di voto sull'articolo 30 che non impegna il mio gruppo.

Io già non votai a favore della legge n. 2 del 1997 e intervengo con imbarazzo su una materia che si presta ad atteggiamenti purtroppo demagogici, ma in piena coscienza devo dire che rimango contrario a un finanziamento pubblico dei partiti. Sono favorevole a che lo Stato favorisca contributi privati dei cittadini, affinché ciascun cittadino possa premiare il partito al quale intende assicurare il proprio appoggio. Sono contrario a sistemi gene-

ralizzati di finanziamento pubblico dei partiti. Sono favorevole anche a che lo Stato e gli enti locali assicurino servizi a favore dell'attività politica.

Inoltre, già allora dissi che questo sistema si sarebbe tramutato in un referendum sul sistema dei partiti. A me pare che così sia stato e che quel sistema dei partiti, così come si configura, esca bocciato da quel referendum.

Ora noi proponiamo all'attenzione di questa Camera un meccanismo di anticipo sulle decisioni che i cittadini avrebbero dovuto assumere in occasione della presentazione della scorsa dichiarazione dei redditi. Un anticipo salvo conguaglio: a me questo pare un meccanismo insostenibile. L'argomentazione secondo la quale non sarebbe possibile conoscere quello che i cittadini hanno deciso è insostenibile, perché sarebbe stato sufficiente, per determinare il conguaglio, estrarre a sorte mille dichiarazioni dei redditi e determinare questo anticipo sulla base di un calcolo statistico elementare. Certo, salvo conguaglio, ma ci saremmo avvicinati molto di più allo scarso numero dei cittadini che hanno deciso di sostenere il sistema dei partiti come esso oggi si configura e di accettare questo meccanismo di finanziamento pubblico dei partiti.

Per questo motivo e, lo ripeto, senza impegnare il mio gruppo, voterò contro questo articolo 30.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bastianoni. Ne ha facoltà.

**STEFANO BASTIANONI.** Mi basta un minuto per confermare che il gruppo di rinnovamento italiano voterà a favore dell'articolo 30, perché crede che questa legge, pur essendo perfettibile e pur essendo anche una legge che ha sicuramente...

**MAURO FABRIS.** Soda, spiega a lui cosa deve cambiare.

**PRESIDENTE.** Onorevole Fabris, per cortesia (*Commenti del deputato Fabris*)! Onorevole Fabris, la richiamo all'ordine.

Proseguo, onorevole Bastianoni.

**STEFANO BASTIANONI.** È una legge che comunque garantisce la sopravvivenza dei partiti. Io mi chiedo e chiedo a voi, colleghi, quale democrazia sarebbe quella in cui non vi fossero più partiti. I nostri partiti quindi sono importanti per far crescere e sviluppare la democrazia nel nostro paese, perché la politica possa comunque svolgere un proprio ruolo.

Certamente, la legge dovrà e potrà essere rivista. Certamente, questa attuale formulazione è ricca di contraddizioni. Ma è necessario comunque che in questa fase il Parlamento si pronunci e approvi questo provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bicocchi. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE BICOCCHI.** Anche la componente patto Segni-liberali-per l'UDR voterà contro questo articolo. Credo che noi siamo tra i pochissimi che avevano votato contro la legge del 1997 e ovviamente confermiamo il nostro voto contrario alla sua nuova approvazione, dopo il rinvio del Presidente Scalfaro.

Una delle motivazioni, ovvie per noi referendari, è che in questo modo il Parlamento disprezza e continua a disprezzare i referendum e il voto che con essi il popolo esprime. Poi si rivolge l'accusa di qualunquismo quando si dice che esistono dei problemi di rapporto tra le istituzioni e il consenso popolare. Se ne abusa, e se ne abusa in questo modo!

Sul merito, la discussione è stata assai ampia. Credo che chi ha rivolto accuse di ipocrisia e viene poi a dire che questa è una legge per il contributo volontario e non per un contributo imposto contro tutti, contro il popolo, contro l'opinione pubblica, contro il Presidente della Repubblica, sia egli stesso ipocrita! Questa è vera e propria arroganza e partitocrazia a cui si aggiunge la gruppocrazia che sta sviluppandosi in questo Parlamento, e in particolare in questa Camera, specialmente allorquando essa è presieduta dal

Presidente Violante. Voglio dirlo, l'ho detto e continuo a dirlo. La risposta data, all'inizio, all'onorevole Piscitello — « Un minuto è anche troppo quando uno ha poco consenso popolare » — è disprezzo del ruolo del parlamentare singolo. Questo voglio dirlo con forza (*Applausi del deputato Taradash*). Al nostro gruppo sono stati dati due minuti, parlerò dunque per due minuti e concluderò entro due minuti, ma quando si ironizza sul fatto che qualcuno parli per venti minuti e qualche altro per un minuto, dicendo che questo dipende dal popolo, rispondo che questo non è vero! Ogni parlamentare rappresenta il popolo e non sono i partiti che gestiscono il Parlamento, almeno fino ad oggi con il maggioritario e con il resto!

La ringrazio della « diversa » tolleranza, rimango nei due minuti e preannuncio il nostro voto contrario.

MARCO TARADASH. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Taradash, mi pare che ella stia abusando. Ad ogni modo le concedo un minuto (*Commenti*).

MARCO TARADASH. La ringrazio, Presidente.

Annuncio il mio voto contrario su questo articolo 30. Ripeto, il Parlamento può fingere di non sapere che i cittadini italiani si sono espressi nel 1993, in un fausto 18 aprile, altrettanto fausto come quello del 1948, in cui si avviò la riforma costituzionale di questo paese.

Adesso c'è l'impegno di bloccare tutto. Questa legge va appunto nella direzione di bloccare tutto. Tornano i referendum! Torna il referendum per l'abolizione della proporzionale; torna il referendum per l'abolizione del finanziamento pubblico dei partiti. La ringrazio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

Invito tutti i colleghi che parlano a titolo personale di ricordarsi che si tratta di una « concessione » che non potremmo fare.

ELIO VELTRI. La ringrazio della « concessione ». Sarò telegrafico. Voto contro l'articolo 30 perché ai quesiti e alle domande che ho posto ieri sera nel corso del mio intervento in sede di discussione sulle linee generali non è stata data alcuna risposta convincente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sabattini. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Signor Presidente, può dirmi quanto tempo ho a disposizione per questa mia dichiarazione di voto?

PRESIDENTE. Onorevole Sabattini, il suo gruppo ha a disposizione 10 minuti (*Commenti*).

SERGIO SABATTINI. Preannuncio il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra sull'articolo in esame e sul provvedimento nel suo complesso.

Come è noto, l'articolo 30 è stato specifico oggetto del rinvio alle Camere da parte del Presidente della Repubblica, in seguito — desidero essere preciso su questo punto — alla valutazione che tale articolo non godesse di una copertura finanziaria corretta, e non in base ad altre valutazioni.

Poiché nel corso della discussione già il collega Zani ha illustrato esaurientemente la posizione del nostro gruppo sulla legge di finanziamento della politica e dei partiti, e il collega Targetti ha motivato come questo articolo goda di una completa e perfetta copertura, mi limiterò a fare in questa dichiarazione di voto alcune sottolineature, cercando di contribuire ad una riflessione che sarà comune e che comunque continuerà.

Presidente, colleghe e colleghi, penso che la politica, vale a dire noi stessi, arrechi un enorme danno a se stessa ogni qualvolta mostri di non saper resistere alla tentazione di adottare provvedimenti in materia di finanziamento della politica, dei partiti, dei movimenti politici, in una sorta di cono d'ombra — dalle mie parti si

dice « in camuffa » —, sotto traccia, al fine di favorire un passaggio indolore. Una politica che procede in questo modo sbaglia la sua strada. Oltre che illusorio, infatti, questo atteggiamento è sbagliato, perché dà l'idea di una debolezza della politica e di una sorta di senso di colpa, peraltro incomprensibile, che non sono né utili né giusti, se vogliamo davvero riformare il sistema politico e riformare i rapporti tra sistema politico innovato e intero corpo della società.

In verità, qui alla Camera non abbiamo corso questo rischio, ma al Senato sì. Non lo abbiamo corso né quando abbiamo approvato la legge del 2 gennaio 1997, né in questi due giorni, perché abbiamo discusso apertamente davanti al paese. Quindi, abbiamo discusso e ci siamo confrontati e solo una visione accecata dal pregiudizio e dalla disonestà intellettuale può negare questo che è un dato di fatto.

Collega Orlando, noi non siamo come dei ladri che rubano di notte e la simpatia e la stima che nutro per lei non mi fanno velo nel dirle che questa dichiarazione non le fa onore (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*), anzi, mi pare piuttosto il segno della delusione per una mancata comparsata televisiva. Questa è la mia opinione. Parimenti non le fa onore appellare ironicamente, con termini militareschi — mi riferisco al termine « sergente » — il collega Soda, che si impegna quotidianamente da anni, magari con idee diverse dalle sue, per realizzare un assetto costituzionale adeguato per il paese. Consentita a me, collega, che non sono neppure caporale, di dirle che noi non accettiamo insulti da capitani di lungo corso che hanno battuto tanti mari, su tante barche, guidate da tanti comandanti (*Applausi di deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

Mi sento, quindi, di poter affermare che per il futuro sarà necessario — e spero di essere ascoltato — che disposizioni come questa non vengano più aggregate a provvedimenti-*omnibus*, ma vengano isolate, sottoposte così come sono alla valu-

tazione delle Camere ed in quanto tali discusse, perché una politica seria fa così. Ciò non significa assumere atteggiamenti di sciocca strafottenza nei confronti di un'opinione pubblica che è stata giustamente colpita da Tangentopoli ed è ancora all'erta e preoccupata. Significa semplicemente parlare il linguaggio della verità, del buon senso, della pazienza, assumersi apertamente le proprie responsabilità per consentire alla politica di risalire la china, se lo vuole, e favorire così il processo civile, culturale, sociale ed insieme politico di riforma del sistema politico, proprio ora che stiamo tentando di riformare il sistema costituzionale.

Si è parlato dei costi della politica, della comunicazione politica, dell'iniziativa politica; ebbene, questi non sono qualcosa di cui vergognarsi. La politica non è fango in quanto tale ed una nuova classe dirigente — permettetemi di dirlo, perché riguarda tutti noi —, ancorché non debba mai rimuovere il passato dalla propria memoria, deve saper guardare avanti, perché non è vero che noi siamo stati immersi in una notte in cui tutti i gatti erano bigi. Non è vero e non è possibile che il morto soffochi il vivo, che il passato piombi e porti a fondo il presente.

Allo stesso modo, penso che la politica, quindi sempre noi stessi, arrechi danno e faccia torto a se stessa, al proprio ruolo ed anche all'intelligenza dei cittadini, ogni qualvolta utilizzi questo argomento, come è avvenuto ieri ed oggi, per imbastire, attraverso i diversi mezzi di comunicazione di massa, una sarabanda di comizi postmoderni, tutti fondati sulle viscere e sulle emozioni, per suscitare, come è stato detto, tendenze populistiche ed implementare quel principio di antipolitica, che piace ad alcuni o forse a molti di coloro che sono seduti qui e a molti giornali, ma che può essere estremamente pericoloso per il nostro paese.

Un simile atteggiamento, peraltro così prodigo di giustificazioni verso se stesso e verso le proprie affermazioni, si consente qualsiasi divagazione. Ad esempio si è consentito ieri sera ed oggi, come è

accaduto da parte dell'onorevole Taradash, di non resistere alla lusinga dell'ammuffita storia dei rubli e dei dollari, con tanta passione e convinzione (lo voglio dire con affetto al collega Taradash) da farmi tornare alla memoria la chiusa di un celebre saggio del professore e collega Lucio Colletti a proposito di certi filosofi tedeschi. Diceva Colletti (ed io penso a lei, collega Taradash), se non ricordo male: « Dobbiamo riguardare a costoro con una certa indulgenza perché sono vecchi signori un po' *demodé* in lite con la storia ». Insomma, molto simili all'ormai abusato soldato giapponese che dopo trent'anni dalla fine della guerra continuava a fare la guerra agli americani (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti*).

Eppure questo atteggiamento si consente un linguaggio giudiziario in quest'aula, insolente ed insultante, e pertanto irricevibile perché non congruo. Chi usa termini, in questo dibattito, come « appropriazione indebita » o « interesse privato in atto pubblico », come è accaduto, esibisce una visione distorta del proprio ruolo e della politica, confonde senza dubbio i campi ed indossa un abito che non si addice a questo luogo.

Qui nessuno è giudice di nessuno; l'unico giudice sono i cittadini e l'unico giudizio consiste nel loro voto. Qui ci occupiamo della *polis*, non siamo in un'aula di tribunale. Questa non è la Convenzione e non credo che il nostro paese abbia bisogno di giacobini d'accatto allo sbaraglio, che pensano autoritativamente e centralisticamente di avere la ricetta buona per tutti i mali, tanto più che — diciamoci la verità — a due anni dal 2000 assomigliano più a dei Dulcamara che non a dei Saint-Just: mi auguro che tutti lo comprendiamo.

Il problema è molto semplice: c'è una nuova legge, quella del 2 gennaio 1997, che non è anticostituzionale e rispetta il risultato del referendum (ne abbiamo già discusso). Allora perché discutere come se dovessimo rifare daccapo la stessa discussione? Quella legge prevede che i contri-

buenti indichino lo 0,4 per cento della propria contribuzione fiscale se vogliono destinarla al sistema politico; quella legge dice anche che chi vuole liberalmente contribuire, come persona fisica o come azienda o società di capitali, può godere — se contribuisce dalle 500 mila lire ai 50 milioni — di uno sgravio fiscale del 22 per cento.

Sono due mancati introiti fiscali dello Stato, ma sono i cittadini che decidono e questa è una novità, che vale negli Stati Uniti e in molti altri paesi. Già il collega Zani lo ricordava: è inutile che a titolo individuale, magari dall'opposizione, ci diciate: vogliamo scegliere il nostro partito. È inutile perché o si tratta di una testimonianza oppure dovete fare i conti in casa vostra (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*), perché la nostra posizione non era questa.

Se dovete fare i conti in casa vostra, dovete anche capire che una legge di finanziamento che sarà migliorabile — concludo rapidamente — dovrebbe anche godere di un accordo politico perché la politica si fa anche sulla base degli accordi.

Ed è inutile che qualcuno ci dica oggi...

PRESIDENTE. Onorevole Sabattini, c'era anche un accordo fra noi sui 10 minuti...!

SERGIO SABATTINI. Presidente, ho iniziato alle 18 e sono le 18,09!

PRESIDENTE. Sono 11 minuti e tre secondi che parla.

SERGIO SABATTINI. È stato così gentile con tanti che mi consentirà di concludere: sono stato relatore ed ho ascoltato in silenzio per molto tempo.

Abbiamo lavorato sul maggioritario e non sul proporzionale; quando ero relatore ho fatto circolare dei numeri: se fosse passata la ripartizione maggioritaria il gruppo cui appartengo avrebbe avuto 8 miliardi in più e quello cui appartiene lei, onorevole Taradash, o altri colleghi, avrebbe avuto 4 miliardi in meno (altro che 100 milioni portati via). Questo

avrebbe sbilanciato probabilmente i rapporti.

Come dicevo, questa legge è migliorabile, ma dobbiamo essere d'accordo su un punto e che cioè le modifiche non vanno fatte in modo estemporaneo e astratto: la legge è migliorabile solo se collegata alle riforme costituzionali che stiamo elaborando. È infatti necessario procedere alla costituzionalizzazione dei partiti nel nostro paese, come abbiamo avuto modo di affermare allorché esaminammo questa legge, legando la riforma costituzionale a questo processo.

Per quanto riguarda il trasformismo potenziale, ha ragione, onorevole Taradash: lei presentò quell'emendamento ritenendo che impedisse processi di trasformismo. Io penso che questa legge sarebbe sufficiente ad impedirli, ma non voglio indagare circa i motivi per cui è stata così male interpretata (mi riferisco alla legge e non all'articolo 30). Onorevole Taradash, le devo però ricordare che in quella stessa occasione proposi di respingere quell'emendamento perché mi rifiutavo di insultare i parlamentari approvando un articolo di legge che in qualche modo alimentava il sospetto che un parlamentare potesse cambiare gruppo o bandiera per ragioni di denaro. Ma proprio perché mi rifiutavo, quell'emendamento è stato respinto e alla coscienza del singolo parlamentare è stata lasciata la scelta se essere un voltagabbana e decidere il proprio valore in termini monetari. Il rifiuto era motivato dal fatto che una tale ipotesi non avrebbe mai dovuta essere prevista per legge. Ecco la verità ed è per questi motivi che voteremo a favore dell'articolo 30 (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e, dei popolari e democratici-l'Ulivo di rifondazione comunista-progressisti*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Buontempo, al quale ricordo che ha un minuto. Ne ha facoltà.

**TEODORO BUONTEMPO.** Ringrazio questo sistema di alto livello di democra-

zia e di rispetto verso la funzione dell'eletto. Non è un problema che riguarda la sua persona, Presidente, ma quel sistema simile ad un carro armato che si sta utilizzando a Montecitorio da alcuni mesi. Al collega che prima giustamente protestava, dovrei dire che è grave che ci si impicchi con le proprie mani.

A proposito dell'articolo 30 vorrei fare alcune brevi osservazioni. Innanzitutto, nessuno è legittimato a pontificare su questi argomenti perché sui bilanci dei partiti, sulla riduzione del personale e dei servizi offerti dai partiti dopo Tangentopoli si potrebbero scrivere libri su libri.

In secondo luogo, non è vero che non si possa assicurare il finanziamento ai singoli partiti sulla base di scelte precise del contribuente garantendone contemporaneamente la riservatezza.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE**  
**LUCIANO VIOLANTE** (*ore 18,12*)

**TEODORO BUONTEMPO.** Nel momento in cui si decide di finanziare i partiti, è indispensabile tutelare il livello di democrazia al loro interno, nel senso che essi devono darsi regole certe da rispettare, altrimenti il finanziamento si rivela uno strumento contro la democrazia dentro e fuori i partiti.

Inoltre il finanziamento non deve essere più indirizzato verso la classe dirigente ma, proprio perché proviene dalle tasche dei cittadini, deve servire ad arricchire la democrazia e la politica. Quindi non si devono concedere finanziamenti fini a se stessi ai partiti, bensì alle iniziative, agli strumenti, alle pubblicazioni e alle strutture territoriali dei partiti, altrimenti diventano strumento di potere, strumento di morte della democrazia.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Orlando, al quale ricordo che ha un minuto. Ne ha facoltà.

**FEDERICO ORLANDO.** Signor Presidente, ringrazio il gruppo di rinnova-

mento italiano che mi consente di prendere la parola in dissenso dall'opinione testé espressa ufficialmente. Vorrei in primo luogo ringraziare il collega Giovanni Pace di alleanza nazionale ed il collega Mauro Zani dei democratici di sinistra perché ieri sera, prendendo la parola dopo il mio intervento, hanno rilevato il carattere costruttivo e positivo di molte delle mie proposte. Essi hanno auspicato inoltre che in un prossimo dibattito su un vero finanziamento pubblico in questa Camera si possa tener conto anche delle mie proposte costruttive, affinché si possa ragionare pure su di esse. Desidero ricordare ciò soprattutto da vecchio liberale al collega Sabbatini, vecchio comunista. Non si trattava di invocare comparsate televisive, ma la testimonianza della presenza del popolo italiano a questo nostro dibattito, un po' clandestino!

In ogni caso, vorrei dire ai colleghi della maggioranza e dell'opposizione, che oggi hanno stravinto la battaglia in questa sede, che noi, che la perdiamo qui, diamo loro appuntamento nelle piazze d'Italia al prossimo referendum abrogativo di questa legge.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

**ANTONELLO SORO.** Intervengo per esprimere il sostegno del mio gruppo a questo articolo 30 ed alla legge in esame; e per esprimerlo con chiarezza e senza infingimenti e senza timori!

Proprio in ragione del bisogno di chiarezza, voglio riconoscere che abbiamo sbagliato quando nel dicembre scorso abbiamo scelto una strada ed una forma per l'approvazione di quella legge che è apparsa in qualche modo frettolosa ed informata quasi ad una sorta di pudica volontà di sottrarsi al giudizio dell'opinione pubblica. Noi sappiamo che le ragioni che hanno indotto la larga maggioranza del Parlamento a scegliere quella strada erano altre; ma ciò non è apparso agli italiani! Per questo oggi noi non

abbiamo alcun timore ad esprimere, con serenità e convinzione, le ragioni del nostro favore a questo provvedimento: non solo perché è stata rimossa la forma impropria di copertura finanziaria, riportando un testo all'interno di una corretta logica di bilancio pubblico e rispondendo quindi positivamente al rilievo puntuale mosso dal Capo dello Stato, ma anche perché questa circostanza ha offerto al Parlamento la possibilità di affrontare con una ricchezza di intenzioni il problema vero del finanziamento della politica, sottraendolo a quel clima di timido ed impacciato sussurro che nel passato aveva accompagnato queste discussioni.

In questi giorni abbiamo avvertito la riproposizione — forse meno gridata di quanto non sia avvenuto all'esterno del Parlamento — di una presunta questione di contrasto tra il testo di legge in esame ed il referendum abrogativo del 1993. Credo che onestamente, al di là delle forzature strumentali, nessuno abbia mai pensato davvero che questa disciplina — che affida ad una scelta libera e volontaria dei cittadini la possibilità di alimentare il finanziamento dei partiti — possa confondersi con la norma oggetto di referendum abrogativo. Lo diciamo con convinzione, rifiutando la tentazione della rivalsa polemica (che pure in questo dibattito in qualche modo avrebbe ragione d'essere) perché pensiamo che la distinzione tra la vecchia legge abrogata dal referendum del 1993 e l'attuale normativa sia chiara a tutti i colleghi intervenuti nel dibattito.

Ho seguito con interesse gli interventi critici ed i rilievi che sono stati mossi i quali, qualche volta, non erano privi di contraddizioni. Debbo dire però che questi non mi hanno convinto.

Ma in questa materia ha fatto chiarezza il Capo dello Stato nel suo messaggio di rinvio in modo esplicito ed esauritivo. Con tutto il rispetto e la stima per Piscitello ed altri colleghi, che hanno espresso opinioni diverse dalla mia, non ho dubbi nel considerare non solo più

autorevole, ma anche conclusivo il parere espresso in materia dal Presidente della Repubblica.

Al collega Piscitello e ad altri colleghi vorrei ricordare con garbo e senza intenzione polemica che la loro tenace posizione nella stesura del testo approvato nel mese di dicembre ha concorso in modo non secondario ad alcune deformazioni che hanno consentito di trasformare il finanziamento dei partiti in finanziamento dei singoli deputati.

Credo che su questi aspetti, ma non solo su questi, occorrerà tornare. Nessuno di noi pensa — nessuno lo ha detto — che questa sia la legge migliore. Noi siamo interessati a riprendere un confronto serio sulle questioni che in questi due giorni di discussione sono emerse. La questione vera, quella in qualche modo ancora aperta, riguarda il finanziamento della politica, i costi della nostra democrazia, ma insieme evoca il bisogno di accompagnare al processo generale di riforma del nostro ordinamento costituzionale, a quello affatto concluso di evoluzione del sistema politico italiano, un forte e deciso impegno perché la riforma della politica diventi un obiettivo generale nella nostra comunità nazionale.

Riformare la politica come capacità di farsi carico dei problemi, dei desideri, delle speranze che emergono nella società italiana, per cercare una sintesi più alta, per organizzare la selezione dei gruppi dirigenti, per incoraggiare e favorire la partecipazione alla vita democratica: questo è il compito dei partiti che devono rinnovarsi per ritrovare compiutamente il proprio ruolo originario. Intendiamoci: nessuno vagheggia il ritorno ad un sistema di partiti intrusivi, tramite esclusivo della partecipazione democratica. La società italiana in questi anni è diventata più ricca e più matura, ha selezionato strumenti nuovi che oggi svolgono compiti che nei primi anni della nostra esperienza repubblicana erano stati affidati ai partiti. D'altra parte le grandi trasformazioni che nel nostro tempo hanno ridimensionato lo stesso ruolo dello Stato non possono non incidere sul ruolo esercitato dai partiti

nella realtà italiana. La questione vera che in Italia resta aperta, e che interroga la responsabilità di tutti noi, riguarda il rapporto di fiducia tra i cittadini e le forme di organizzazione della politica, la prospettiva di trovare dentro gli scenari di un nuovo ordinamento, di relazione delle comunità intermedie, di allocazione diversa e mutevole degli interessi e dei conflitti, una forma riconoscibile, accogliente e affidabile di partito, che sia coerente con i bisogni delle democrazie moderne.

Sono convinto, signor Presidente, e lo dico consapevole dei limiti di un giudizio in questa materia, che la fase destrutturante del sistema politico italiano sia conclusa, che la scelta radicale, massimalista, movimentista, in qualche modo plebiscitaria, semplificatoria della complessità sociale non corrisponda più ai bisogni del nostro tempo politico. Nessuna democrazia del nostro tempo che sia tale può vivere a lungo in assenza di una forma organizzata della politica. Le democrazie europee sono democrazie dei partiti e questo dato è acquisito dai cittadini come normale, come appartenente all'ordinarietà del funzionamento delle istituzioni. Infatti in tutti i paesi europei esiste un finanziamento non solo organizzato, ma largamente pubblico dei partiti e questo viene avvertito dai cittadini come una circostanza utile, positiva, non certo riprovevole. In Italia non è così.

Certamente esistono ragioni che altri colleghi hanno richiamato. Noi sappiamo che non esiste la consapevolezza diffusa che il finanziamento dei partiti sia un appuntamento al quale è interessata la comunità nazionale. Per questo abbiamo il dovere di ricercare un rapporto di reciprocità e di affezione maggiore tra la politica, i partiti e i cittadini, riformando la politica, ritrovando le ragioni per una partecipazione più convinta alla vita pubblica in Italia, ma insieme informando correttamente i cittadini, indicando con chiarezza che l'alternativa alla democrazia partecipata attraverso l'organizzazione della politica produce la deriva personalista, plebiscitaria, che per sua natura

diventa elitaria, muscolare, subalterna agli interessi più forti, meno verificabile, più intrusiva nella vita della comunità nazionale, più difficile per i ceti popolari che hanno guadagnato la partecipazione alla vita democratica segnando in questo la conquista più alta di questo secolo di storia che si conclude.

PRESIDENTE. Onorevole Soro...

ANTONELLO SORO. Per queste ragioni guardiamo con preoccupazione la campagna di stampa promossa queste settimane contro questa legge. Non sono in discussione il rispetto e la tolleranza verso chi esprime giudizi critici, anche radicali. È che quando questi giudizi sono veicolati largamente dagli organi di stampa più diffusi, a noi resta solo la tribuna della politica. Per questo difendiamo la vita dei partiti, per questo abbiamo interesse ad un dibattito libero e trasparente dentro il Parlamento. Lavoreremo ancora, signor Presidente, per affrontare meglio i temi che sono emersi in questi giorni come preminenti, per dare un ordinamento che sia di autonomia della politica e di libertà di scelta dei cittadini, in un paragone teso ed esigente tra i nostri comportamenti e le nostre intenzioni, per guadagnare in questo modo la fiducia ed il consenso dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Soro, mi scuso se l'ho interrotta, ma credo che ci sia un equivoco. Queste sono dichiarazioni di voto su articoli e teoricamente, sulla base del regolamento, dovrebbero durare cinque minuti. Per questo l'ho interrotta e gliene chiedo scusa.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

Onorevole Sgarbi, lei ha un minuto di tempo.

VITTORIO SGARBI. Onorevoli colleghi, dichiaro il mio voto favorevole sull'articolo 30, concordando pienamente, alla lettera, con le alte e nobili osservazioni

del collega onorevole Sabattini, il quale ha distinto il suo intervento attraverso un'assoluta mancanza di retorica e di demagogia populistica. Sarebbe certamente molto bello e nobile, con o senza la televisione, dichiarare, ad esempio: «Siamo contro il finanziamento pubblico ai partiti e siamo per il prestito privato ai magistrati», oppure: «Vorremmo che ci fosse un contributo volontario al singolo parlamentare»; affermazione questa che ancora non ho sentito. In tal modo, il contributo volontario sarebbe ben indirizzato verso l'unica specie di cui in questa sede non si è trattato, che è quella dei prevalenti firmatari degli emendamenti, quelli che non sono ladri di soldi, ma di voti.

Costoro debbono la loro presenza in Parlamento soltanto a quei partiti contro cui si appuntano e che hanno consentito ad essi, nati in Lombardia od in Molise, di essere eletti, ad esempio, in Toscana. Singolari meccanismi per cui proprio coloro i quali, non disponendo di voti individuali, hanno contato su una emorragia ed un sangue che gli viene dai partiti più importanti, contro quei partiti si appuntano.

Credo allora che una forma di mancanza di ipocrisia sia quella di dire non che siamo contro il finanziamento dei partiti, ma che a quei partiti dobbiamo — proprio noi che siamo qua — la nostra presenza in Parlamento. Dovremmo avere il pudore di non sputare contro quelli che ci hanno fatto eleggere (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

Onorevole Scoca, il tempo del suo gruppo è esaurito, ma le do ancora un minuto.

MARETTA SCOCA. Presidente, intervegno a titolo personale.

PRESIDENTE. Per gli interventi a titolo personale stiamo ancora peggio. Comunque le do un minuto.

MARETTA SCOCA. Cercherò di essere telegrafica.

Francamente, devo al collega Soda, esimio giurista, una precisazione ad una osservazione da lui svolta in aula.

La normativa vigente sulla regolamentazione della contribuzione volontaria, cioè la legge del 2 gennaio 1997, persegue certamente la finalità di supportare ed agevolare, attraverso un finanziamento pubblico, il regolare adempimento della funzione mediatrice tra la società e le istituzioni che detti movimenti o partiti sono chiamati a svolgere — a questo proposito, collega, siamo perfettamente d'accordo —, ma cosa diversa è quella di fare il salto della quaglia a titolo personale, così come altra cosa è la formazione di un nuovo movimento politico che interpreta un'esigenza popolare assai diffusa.

Dunque, pur riconoscendo, secondo la lettera del citato articolo 2, la titolarità del credito all'assegnazione solamente ai movimenti ed ai partiti politici che abbiano inoltrato nei termini la domanda in parola, non si può tuttavia privare del diritto alla ripartizione quei gruppi che si siano nel frattempo distaccati dai loro originali...

PRESIDENTE. Onorevole Scoca...

MARETTA SCOCA. Mi scusi, Presidente, il discorso è abbastanza semplice ma vorrei terminarlo. C'è una differenza che non è solamente numerica (*Commenti del deputato Mastella*)...

Questo volevo chiarire: conosco quell'articolo, ma la situazione nella quale ci troviamo è diversa rispetto a quella di chi, folgorato sulla via di Damasco, ha scelto siti più sicuri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Matakacena. Ne ha facoltà.

AMEDEO MATAACENA. Presidente, desidero sottolineare che, pur essendo in dissenso con il mio gruppo, per disciplina ho votato fino ad adesso secondo le

indicazioni fornite dal mio rappresentante in seno al Comitato dei nove, ma mi esprimerò in dissenso nella votazione finale del provvedimento, che ritengo particolarmente illiberale e che mi sembra vada contro i principi che avevo illustrati in un progetto di legge che io stesso avevo presentato nella scorsa legislatura.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà. Anche lei, onorevole Cambursano, ha un minuto a disposizione.

RENATO CAMBURSANO. Presidente, intervengo in dissenso dal mio gruppo, senza polemica ed in modo altrettanto garbato del collega Soro.

Coerente con il comportamento da me tenuto nella prima fase dell'iter di questo disegno di legge in Commissione finanze nel maggio scorso, quando non partecipai al voto sull'articolo relativo all'anticipazione-acconto per il 1998 del 100 per cento del finanziamento pubblico ai partiti, per manifestare il mio dissenso rispetto a questa norma che con metodo inaccettabile cerca di aggirare la disciplina, pure contestabile, della legge 2 gennaio 1997, voterò contro l'articolo.

Non mi sono limitato a dire di no: con altri deputati ho presentato un disegno di legge alternativo più trasparente e, soprattutto, che non va contro la volontà della stragrande maggioranza degli italiani — ed io tra questi — che nel 1993 dissero di no al finanziamento pubblico dei partiti.

Non sono, Presidente, contro i partiti; sono anzi iscritto ad un partito, ma intendo migliorare la qualità del finanziamento. Ecco perché sostengo il disegno di legge alternativo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, credo che alla fine della discussione si possano trarre alcuni punti fermi su questo provvedimento. Innanzitutto oc-

corre chiarire che il Capo dello Stato ne ha riconosciuto pienamente la costituzionalità: non supera in maniera scorretta l'esito del referendum. Non solo: il Capo dello Stato ci ha detto per iscritto che anche nel merito è d'accordo su un finanziamento pubblico trasparente dei partiti.

È stato chiarito, poi, che si tratta di un contributo volontario: i cittadini che vogliono dare il 4 per mille lo danno, quelli che non vogliono non lo danno e quindi non contribuiscono al finanziamento della politica.

Si è chiarito inoltre che il contributo viene, giustamente, corrisposto a chi si è presentato alle elezioni con un simbolo e con un programma. I cittadini votano per un simbolo ed eleggono i deputati all'interno di un partito: è quindi giusto che il contributo vada alle organizzazioni politiche che rappresentano il voto dei cittadini.

Si tratta dunque di una scelta che rende trasparente e democratico l'accesso alla politica. Vorrei dire al collega Taradash che fanno politica non solo i deputati e i senatori, ma anche i consiglieri regionali, provinciali e comunali, nonché quei benemeriti — li considero tali — che fanno i segretari di sezione, i segretari provinciali e non hanno le gratificazioni della politica, ma affrontano solo i sacrifici! Tengono aperte le sedi e fanno politica sul territorio!

Sostenere come fa Taradash che i soldi devono andare ai deputati, significa fare una parodia della democrazia e della politica, perché il finanziamento pubblico deve servire ad alimentare la politica che nasce dal territorio. Questa è la scelta che è stata fatta con il provvedimento al nostro esame ed è una scelta di democrazia!

Un'ultima cosa voglio dire a quel vecchio liberale — così si è definito lui — che è l'onorevole Federico Orlando, il quale a volte dice cose giuste, ma altre volte dice cose profondamente sbagliate, come fa il capo del suo movimento politico, che è il senatore Di Pietro.

Non capisco cosa abbia a che fare con una visione liberale della politica la minaccia « ci rivedremo ad un referendum popolare » (parlo di minaccia fra virgolette, Federico Orlando). Il referendum in questione dovrebbe essere costruito sul seguente principio: poiché la legge consente liberamente ai cittadini, se ritengano di farlo, di non dare il 4 per mille dei loro soldi allo Stato e di destinarlo liberamente ai partiti, si propone di togliere con referendum questa libertà ai cittadini, affinché essi diano obbligatoriamente i loro soldi allo Stato. Se questo è un principio liberale, evidentemente negli ultimi dieci anni il liberalismo è regredito.

In realtà con questa legge noi diamo ai cittadini un'occasione in più di determinare con la loro scelta le finalità della loro contribuzione. La quota dell'8 per mille deve essere obbligatoriamente destinata alla Chiesa cattolica, ad altre confessioni o allo Stato, mentre la quota del 4 per mille rappresenterà una libera scelta nei confronti del finanziamento della politica, dei partiti e della democrazia.

Sono convinto — lo ha giustamente sottolineato l'onorevole Balocchi — che, quando avremo i risultati definitivi dell'adesione dei cittadini alla scelta del 4 per mille sia per lo scorso anno sia per quest'anno, certe campagne denigratorie fondate sul nulla troveranno risposta da parte della gente, non certo come è nell'aspettativa di chi ha promosso queste campagne.

Annuncio pertanto il convinto voto favorevole del CCD su quest'articolo e sull'intero provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

**BEPPE PISANU.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, forza Italia voterà a favore di questo articolo nonostante continui a nutrire fortissime perplessità sull'insieme del provvedimento, nel quale l'articolo 30 è stato maldestramente incastonato. Diciamolo francamente, colleghi:

sarebbe stato più serio e leale nei confronti della pubblica opinione affrontare direttamente la questione e risolverla — così come la stiamo risolvendo — mediante l'esame e l'approvazione di un provvedimento formato da questo solo articolo, al di fuori di un articolato che dà l'idea di un tentativo di « incartare » e di occultare la questione che abbiamo di fronte.

Voteremo a favore per le ragioni che sono state espresse con grande lucidità e coerenza dal collega Dell'Elce in sede di discussione generale. Il nostro sarà un voto leale, pur conoscendo il dissenso esistente anche all'interno del nostro gruppo e comprendendone per taluni aspetti i motivi. Bisogna riconoscere, peraltro, che questo dissenso riflette a sua volta il disagio avvertito anche da strati molto avveduti della pubblica opinione di fronte alla forma di finanziamento dei partiti che il Parlamento ha adottato. Di quella legge noi non mancammo di denunciare i limiti in sede di approvazione e non abbiamo mancato successivamente di rilevare gli ulteriori limiti emersi in sede di prima applicazione.

Sia ben chiaro, noi siamo persuasi che il finanziamento della politica è condizione indispensabile per l'ordinato svolgimento della vita democratica del paese. Ma pensiamo anche che questo finanziamento debba avvenire nelle forme più lineari e trasparenti possibili, come peraltro si verifica nei paesi più avanzati del nostro continente. Una legge più lineare e trasparente contribuirebbe — e molto — alla moralizzazione della vita pubblica.

In questa direzione nei giorni scorsi il Parlamento italiano ha compiuto un passo importante, approvando la legge sul conflitto di interessi promossa da forza Italia, in particolare su personale iniziativa del nostro presidente.

Lungo questa strada il Parlamento deve proseguire, senza cedere ad altri i poteri che gli competono. Tocca al Parlamento accertare lo stato della corruzione della vita pubblica, denunciato anche in questi giorni — e non sempre in maniera disinteressata — da diversi espo-

nenti della magistratura italiana. Tocca al Parlamento svelare i meccanismi e le condizioni oggettive che hanno favorito, anche nel passato recente, il dilagare della corruzione. Tocca al Parlamento rimuovere quelle cause e porre argini giuridici al diffondersi dei fenomeni di corruzione. Proprio per questo noi abbiamo proposto e continueremo a proporre con insistenza l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di corruzione della vita pubblica, perché questa è una condizione preliminare per poter affrontare in maniera seria e costruttiva, apertamente, davanti al paese, la questione del finanziamento dei partiti. Per questo vorremmo che il dibattito non si concludesse, in maniera un po' ipocrita, con l'aggiustamento di un meccanismo che consente ai partiti di beneficiare giustamente del contributo pubblico; vorremmo che si concludesse, invece (sto quindi anticipando la mia dichiarazione di voto finale, signor Presidente, risparmiando così il tempo dell'Assemblea), con un impegno da parte di tutti i partiti — e rivolgiamo un invito in tal senso ai colleghi della maggioranza — affinché si apra subito un confronto sulla legge per l'istituzione della Commissione d'inchiesta sui fenomeni di corruzione della vita pubblica e, sulla base delle risultanze di tale inchiesta, ci si disponga tutti a dare al paese una legge davvero lineare, trasparente, di finanziamento della politica in Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

**RINO PISCITELLO.** Colleghi, ho già detto ieri nella discussione generale che non vi è nessuna intenzione demagogica, nessuna guerra di religione, e noi l'abbiamo dimostrato con i toni dei nostri interventi (*Commenti*)...

**PRESIDENTE.** Colleghi, l'onorevole Piscitello sta riferendo quello che ha detto.

RINO PISCITELLO. Ci siamo trovati invece di fronte ad una indisponibilità alla modifica del provvedimento ed alla promessa della volontà di cambiarlo in futuro. Ci auguriamo che questo accada.

Ci siamo trovati, oggi, di fronte ad un'accelerazione straordinaria, ad una oggettiva strozzatura del dibattito. Noi sappiamo, colleghi — siamo i primi a dirlo —, che vi sono dei costi della politica ed abbiamo presentato in proposito una proposta di legge. Riteniamo che vadano spostati i soldi dal finanziamento pubblico ai partiti ed ai loro apparati ai servizi alla politica. Crediamo sia possibile dare ai partiti agevolazioni tariffarie, non ignoriamo il problema, sappiamo che esiste, ma siamo convinti che non sia possibile affrontarlo con un metodo che è stato già bocciato dai cittadini. Non siamo quindi assolutamente contro i partiti, siamo favorevoli a migliorare le forme di sostegno alla politica e riteniamo che di fronte a questo problema il Parlamento sia stato insensibile. Prendiamo per buone le dichiarazioni dei colleghi e ci auguriamo che tutti presenteranno proposte di legge per modificare davvero questo provvedimento che a noi non piace, perché lo riteniamo veramente molto brutto, oltre che non condivisa dai cittadini italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dichiarare il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista non solo sull'articolo 30 ma anche sul provvedimento nel suo complesso, desidero fare alcune precisazioni ed osservazioni. Innanzitutto, la legge n. 2 del 1997 rispetta appieno il risultato referendario; in secondo luogo, vi è un carattere pienamente volontario del finanziamento ai partiti da parte dei cittadini. Difatti, solo i cittadini che vogliono sottoscrivono la dichiarazione e fanno il versamento in percentuale rispetto al loro reddito, ovvero in ragione della loro capacità contributiva.

La somma di 110 miliardi è un acconto, soggetto a conguaglio, relativo ai versamenti fiscali del 1997, quindi un acconto su un qualcosa di già concluso, non un'anticipazione su qualcosa che dovrà ancora avvenire. Nessun dato è a conoscenza di nessuno, tanto meno dell'amministrazione finanziaria, visto che siamo fermi al 1993 per i conti fiscali; con il fisco telematico, che entrerà in funzione nel prossimo maggio, saremo in grado, a partire dal 1999, di avere i dati quasi contestualmente.

Queste sono alcune osservazioni e precisazioni tecniche e mi limito ad esse per ragioni di brevità. Accanto a questi dati, però, vi sono problemi politici di grande rilevanza, perché ciò che è in gioco (che alcuni vogliono mettere in gioco) è l'esistenza o meno dei partiti nella nostra società. Questo è un dato politico: come ha detto il nostro Presidente, Scalfaro, dobbiamo avere paura non di tanti partiti, ma di un solo partito; di questo dobbiamo avere paura in Italia. Quando ci si scaglia contro il proliferare o l'esistenza dei partiti nella nostra società (ovviamente non da parte di tutti i gruppi politici, anzi solo da parte di alcuni singoli parlamentari), questo contrasta ampiamente anche con l'articolo 49 della Costituzione, che così recita: « Tutti i cittadini hanno diritto di associarsi liberamente in partiti per concorrere con metodo democratico a determinare la politica nazionale ».

In realtà, presentarsi agli elettori con un simbolo, in particolare per quanto riguarda me e il mio partito, è qualcosa che ci riempie di gioia e di orgoglio, perché dietro quel simbolo ognuno di noi riconosce i propri ideali, le proprie aspirazioni di libertà, democrazia, giustizia sociale, che tutti vorremmo vedere fortemente affermare in questo paese. Attraverso un nuovo rapporto dei partiti con la politica e con i cittadini, un rapporto diretto tra la politica e i cittadini, che non può verificarsi se non attraverso l'esistenza dei partiti, forse la politica nel suo complesso ritroverà quella fiducia che oggi manca nella società e nell'opinione pubblica.

Tangentopoli indubbiamente ha minato profondamente la coscienza di questo paese, ma bisogna assolutamente risollevarsi, anche se l'opinione pubblica ha ben ragione di manifestare la sua insofferenza e la sua intolleranza. Ed è attraverso un processo di democrazia e soprattutto di vicinanza della politica e dei partiti politici agli interessi delle persone in carne ed ossa, degli uomini e delle donne, ma anche attraverso il finanziamento che con la legge n. 2 del 1997 viene previsto, che i partiti possono fare molto meglio che non centrali finanziarie e potentati. Questi sì ridurrebbero la politica ad un gioco esclusivamente di potere e non certo di democrazia, nel rispetto della Costituzione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Signor Presidente e colleghi, brevemente esprimo voto contrario a questo articolo 30, ma non al provvedimento sul finanziamento pubblico. Oggi non stiamo parlando di quel provvedimento e abbiamo fatto, secondo me, come dire, una sovrastruttura ideologica a questo dibattito. Oggi parliamo di una anticipazione di 110 miliardi, senza garanzie reali di restituzione, sulla base di una mancanza di dati sull'eventuale contributo volontario dei cittadini. Le proposte emendative che avevo presentato intendevano precisare che un'anticipazione non è mai il massimo dell'importo, ma una cifra minore e che ogni anticipazione che si fa, in genere, deve essere fornita con garanzie reali di restituzione allo Stato.

Quindi, noi oggi non stiamo discutendo in astratto se finanziare o no i partiti, magari nel modo che abbiamo proposto noi verdi, cioè finanziando i servizi (ed io sono perché si preveda un finanziamento), ma stiamo parlando di una cosa diversa, di una anticipazione di 110 miliardi, che è la cifra massima, senza aver avuto il riscontro del volontario versamento dei cittadini. Credo che l'appello di una serie

di intellettuali, tra cui Fulco Pratesi, Caianiello ed altri personaggi, vada in questa direzione: non è contro i partiti, ma è contro un meccanismo di eccesso di legislazione, in cui stiamo cadendo autoattribuendoci questo contributo. Questo è il motivo del mio voto contrario.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Benetti. Ne ha facoltà.

**LINO DE BENETTI.** Presidente, colleghi, i deputati verdi voteranno a favore di questo articolo 30, naturalmente formulando alcune osservazioni, come avvenne in occasione della legge n. 2 del 1997, nei confronti della quale si astennero. Votando a favore di questo articolo 30, noi vogliamo anche rilevare, come abbiamo fatto ieri nel corso della discussione generale, che permangono nella legge n. 2 del 1997 alcune discrasie, diversi aspetti che vanno modificati perché non ci convincono.

A nostro avviso, vanno modificati alcuni aspetti che riguardano l'applicabilità, quello che il Capo dello Stato chiama « difettoso funzionamento », e che a nostro avviso rimarranno. Vanno modificati alcuni aspetti che riguardano la questione delle modalità di sostegno ai partiti. In sostanza, ci sembra che la legge n. 2 del 1997 — su questo la nostra critica è opposta a quella dei suoi detrattori — non sia né moderna né coraggiosa e l'ho già detto ieri. D'altra parte, già da tre legislature, e lo abbiamo fatto ancora nel mese scorso, abbiamo presentato una nuova proposta di legge che sostanzialmente riprende gli argomenti contenuti in alcuni degli emendamenti che qui sono stati presentati da alcuni colleghi, che andavano nella direzione di una riforma in senso più avanzato del provvedimento e che per questo erano da ritenere meritori. Mi riferisco, per esempio, ad alcuni temi, come quello delle consistenti defiscalizzazioni delle erogazioni liberali o quello del sostegno dell'informazione o del sostegno ai servizi soprattutto locali per quanto riguarda l'attività politica e dei partiti.

Detto ciò, non deve però mancare una riflessione conclusiva per motivare il nostro assenso. Un primo aspetto: quello che non abbiamo condiviso — lo dico molto chiaramente — è l'ipocrisia di fondo che sottende a tutti quegli emendamenti — e non mi riferisco solo a quelli dei deputati aderenti al movimento « Italia dei valori » — che avrebbero voluto distinguere il finanziamento pubblico da un finanziamento volontario, oppure il finanziamento ai partiti dal finanziamento alla politica (e non mi interessa, contabilmente parlando, che qui si tratti di un'anticipazione, di un acconto). Questa differenza è fittizia: l'uno sarebbe moralmente accettabile e l'altro no o addirittura, come ha affermato il senatore Di Pietro, si tratterebbe di una appropriazione indebita. Su questo piano, ripeto, siamo alla dequalificazione della politica, alla sua « snobilitazione ». Tutto questo non rende nobile l'aspetto che qui abbiamo voluto certamente difendere. Su questa strada non siamo d'accordo, non seguiamo questo aspetto che qui è stato rilevato e che è sotteso a molti emendamenti.

C'è un secondo aspetto, peraltro contestuale al primo. Occorre fare un salto di qualità e questo lo dico rivolgendomi a tutti i gruppi, al Governo e al Parlamento. Ormai bisogna sgomberare il campo dal fatto che l'illegalità del finanziamento pubblico ai partiti, che c'è stata, o dei singoli comportamenti delle persone per quanto riguarda le campagne elettorali, niente aveva a che fare, niente c'entra ora e niente avrà a che fare in futuro, nel momento in cui il Parlamento decide le forme del finanziamento della politica e il sostegno ai partiti e alla politica.

Sugli strumenti e sulle forme possiamo anche avere delle opinioni diverse ma su questo punto va detto chiaramente il nostro parere. Noi pensiamo che occorra dire che la politica costa e possiamo dirlo proprio quando lo sosteniamo con forza, liberi da fantasmi o da scheletri passati, presenti e che potrebbero essere anche futuri. La magistratura dovrà svolgere il proprio compito. Noi dobbiamo semplicemente dire una verità non ideologica ma

democratica e cioè che i costi della politica sono questi. Essi potranno essere maggiori o minori, in ogni caso tutto il resto appartiene alla demagogia.

In base a tali valutazioni i deputati verdi, con le riflessioni e con le critiche che hanno fatto e con le proposte che avanzeranno in ordine al futuro, voteranno convintamente a favore di questo articolo 30 e quindi dell'intero provvedimento.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fiori, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

**PUBLIO FIORI.** Signor Presidente, annuncio il mio voto contrario con una motivazione molto semplice. In coscienza sono convinto che oggi in Parlamento abbiamo aperto un conflitto costituzionale tra il potere referendario del popolo e il potere degli eletti, del Parlamento, ma soprattutto abbiamo aperto un conflitto politico tra società civile e società politica.

Credo che quella di oggi non sarà ricordata come una pagina esaltante della nostra storia parlamentare. Per queste ragioni confermo il mio voto contrario sull'articolo 30 e sul provvedimento nel suo complesso.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Balocchi. Ne ha facoltà.

**MAURIZIO BALOCCHI.** Abbiamo partecipato ad un dibattito « clandestino », come ha detto un collega a proposito di questa discussione in aula, a Montecitorio, che non è stata ripresa dalla televisione.

Oggi ne abbiamo proprio sentite di tutti i colori! Non riesco a capire perché quando uno vuole sostenere tesi impossibili debba per forza di cose trascendere, al punto di non sapere neanche che cosa stia dicendo.

Prima di venire qui dentro credevo che il massimo della democrazia si esprimesse in aula, prendendo la parola e sostenendo

le proprie tesi. Oggi ho capito che se non c'è la televisione il dibattito è « clandestino ».

Ed allora pur nella « clandestinità » facciamo un brevissimo riepilogo perché ci troviamo nella fase delle dichiarazioni di voto; abbiamo ampiamente discusso e documentato le motivazioni in base alle quali la lega nord esprimerà un voto favorevole sull'articolo 30 e sul complesso del provvedimento.

Da parte di chi è contrario all'articolo 30 abbiamo sentito citare anche la legge n. 2 del 1997 che non ha nulla a che vedere con la normativa in esame se non per un articolo tecnico che consente di poter rimettere in moto la legge che l'anno scorso è stata bloccata. I cittadini, infatti, non hanno avuto la possibilità di sottoscrivere il modulo del 4 per mille in quanto introvabile, per cui il Ministero si è trovato nell'impossibilità, al 30 di novembre, di esprimere un calcolo anche a campione, così come previsto dal regolamento, in quanto la legge aveva consentito la presentazione della documentazione relativa al 4 per mille fino al 31 dicembre.

Abbiamo sentito dire che si tratterebbe di una anticipazione dell'importo totale del finanziamento volontario ai partiti e non dell'importo totale che si dovrebbe ottenere a seguito delle sottoscrizioni dei cittadini. Il presidente Benvenuto ieri sera, in apertura della discussione, ha parlato di 180 mila miliardi di gettito dell'IRPEF, su 25 milioni di denunce in modelli 101, 730 e 740. Facendo un calcolo abbastanza agevole, il 4 per mille di 180 mila miliardi porta nelle casse del finanziamento 720 miliardi. Ecco perché si parla di 110 miliardi come erogazione totale, in quanto siamo fermamente convinti che, sulla base delle sottoscrizioni fatte dai cittadini, si raggiungerà una cifra di molto superiore a 110 miliardi.

Abbiamo sentito anche dire da un paio di gruppi molto eterogenei tra di loro, che essi sarebbero a conoscenza, perché evidentemente hanno ricevuto notizie dall'alto, della carenza di sottoscrizioni. È un gruppo di unti del Signore che è in grado di dirci cosa i cittadini abbiano fatto, nonostante

nelle casse del Ministero delle finanze le buste siano ancora chiuse. Evidentemente essi riescono a conoscere il futuro, quindi li doteremo di palle di vetro.

Esaminiamo per quali ragioni l'UDR-CDU/CDR è contrario e ha fatto una guerra al finanziamento, per lo meno all'articolo 30 che consente la riapertura del finanziamento. È un gruppo parlamentare che presenta al suo interno due componenti, una del CDR e una del CDU. Il CDU è nato prima dell'approvazione di questa legge e pertanto riscuoterà due miliardi nel momento in cui verranno erogati gli importi da essa previsti. Ebbene, visto che nutrono la ferma convinzione di riuscire a raccogliere un 10 per cento di consensi, li invito a comportarsi in modo coerente con la battaglia politica portata avanti in quest'aula e a rifiutare i due miliardi, accontentandosi di 200 milioni. Solo operando in tal modo non si fa demagogia e si fa chiarezza. L'altro gruppo che si è dimostrato contrario è quello dei cosiddetti « dipietristi », che racchiude componenti di vari gruppi che hanno firmato ...

PRESIDENTE. C'è una interferenza nell'impianto...

MAURIZIO BALOCCHI. Evidentemente ci troviamo al livello della clandestinità.

PRESIDENTE. Collegli, vi prego di non usare i telefoni portatili che interferiscono con il sistema audio.

Onorevole Balocchi, deve concludere il suo intervento.

MAURIZIO BALOCCHI. Va bene, riprenderò il mio ragionamento quando svolgerò la dichiarazione di voto finale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, per un minuto, l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Signor Presidente, esprimo una vivissima preoccupazione. Credo che i problemi creati da questa legge restino in piedi. Essi sono due: un meccanismo che si autoalimenta ed il mancato collegamento tra la scelta di